



11 aprile 2011

Atti degli Apostoli 4, 32-37

Tutte quante le cose erano per loro comuni

Riprende il **tema di 2,42ss**, ribadito subito dopo in **variazione negativa in 5,1ss**. Come dopo la **prima Pentecoste** (2,1ss), anche dopo la **seconda** si descrive la **comunità cristiana**, che porta il **“frutto dello Spirito”** (Gal 5,22; cf 1Cor 13,1ss!). Le **guarigioni** di Gesù e quelle dei suoi discepoli sono **segno** di questa realtà prodigiosa: **la comunità che vive il dono dello Spirito** – frutto dell'albero della croce, **pienezza dell'amore di Dio per l'uomo e dell'uomo per Dio**, che si effonde su ogni creatura. È la nascita dell'**uomo nuovo**, uguale al **Figlio**, capace di amare i fratelli come è amato dal Padre. “Amatevi gli uni gli altri con lo stesso amore con cui io ho amato voi” (Gv 13,34), che è lo stesso con cui il Padre ama me (cf Gv 15,9). Questa è la vera **terra promessa**, per cui val la pena di vendere tutto – anche la terra promessa che ne è il segno. È il “tesoro nascosto nel campo”, **la nuova creazione**, “i cieli nuovi e la terra nuova” (2Pt 3,13; Is 65,17; 66,22; Ap 21,1), fine senza fine del creato, dove finalmente **“Dio è tutto in tutti”** (1Cor 15,28).

- 4,32 Ora la moltitudine dei credenti
aveva un cuore e un'anima sola.
E neppure uno diceva essere sua propria
qualcosa di ciò che aveva,
ma tutte quante le cose
erano per loro comuni.
- 33 E con grande potenza gli apostoli
rendevano testimonianza della risurrezione
del Signore Gesù
e una grande grazia era su tutti loro.
- 34 Nessuno infatti era bisognoso tra loro;



35 infatti quanti erano proprietari
di terre e case,
vendendo,
portavano i prezzi delle cose vendute
e li ponevano ai piedi degli apostoli;
era poi distribuito a ciascuno
secondo il bisogno che aveva.

36 Ora Giuseppe, quello soprannominato
dagli apostoli Barnaba,
che si traduce figlio della consolazione,
un levita di stirpe cipriota,

37 avendo un campo,
venduto(lo) portò il guadagno
ai piedi degli apostoli.

Deuteronomio 6, 1-13

1 Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore
vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in
pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne
possesto;

2 perché tu tema il Signore tuo Dio osservando per tutti i
giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio,
tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti dò e così sia
lunga la tua vita.

3 Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia
felice e cresciate molto di numero nel paese dove scorre il
latte e il miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha
detto.

4 Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno
solo.

5 Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta
l'anima e con tutte le forze.

6 Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore;



- 7 li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.
- 8 Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi
- 9 e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.
- 10 Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate,
- 11 alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato,
- 12 guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile.
- 13 Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome.

Ben trovati e benvenuti a questa ascolto della Parola.

Varie cose si stanno dicendo a commento della Parola, ci sono passaggi ricorrenti a commento dei vari brani del libro degli Atti, sottolineature che vengono fatte e riprese continuamente.

Un distillato di tutto questo, un insieme di pensieri condensati in poche parole, aforismi, brevi pensieri e brevi riflessioni li potrete trovare in un libro che Silvano ha scritto come frutto di una corrispondenza con una persona con cui per alcuni anni c'è stata una condivisione di riflessioni.

Da questa condivisione di riflessioni è stato estratto un testo che è come un distillato di pensieri che possono richiamare alcune cose dette in queste sere.

Vi dico il titolo di questo libro appena uscito: TERRA APPESA AL CIELO - variazioni su bagattelle in re minore, ed. Ancora.. Un testo che



mostra anche il tono con cui si possono dire cose di alto peso specifico in modo anche leggero.

E un buono modo di riprendere e di ritornare anche su alcuni passaggi e sottolineature fatte in questi incontri.

Il testo per introdurci questa sera lo trovate nel libro del Deuteronomio, cap 6, 1-13.

*È un passaggio molto noto del libro del Deuteronomio, specialmente i vv 4-9: sono il cosiddetto “**Shema Israel**”, sono cioè il cuore e la sintesi della fede di Israele. Viene detto per tre volte nella preghiera quotidiana, ed è un passaggio fondamentale del libro del Deuteronomio, perché riconduce tutto a Dio. Lo **Shema**, in fondo, è una costante memoria che tutto quello che noi abbiamo e riceviamo per vivere è dono di Dio.*

È quindi una preghiera che ci mette sul solco fecondo della consapevolezza del dono.

La fede che anima questo passaggio del Deuteronomio è fondamentale per capire il brano di questa sera.

Questa sera abbiamo un testo molto bello, che dice come si testimonia la risurrezione. Questo testo è una ripresa del cap 2 in cui si svolge lo stesso tema. Verrà ripreso al capitolo successivo in termini negativi, in cui si dirà cioè, che se non si fa così capita qualcosa di meno bello.

Questo è invece molto bello e che cos'è? La risurrezione.

Abbiamo visto alcuni segni che significano “risurrezione” e sono i miracoli.

Poi la vera risurrezione, il vero prodigio è il nuovo stile di vita che la gente vive, è questa la risurrezione: **una vita pienamente umana che realizza l'amore di Dio e l'amore del prossimo.**



Quando sarà il Paradiso? quando sarà il regno di Dio?

È già qui sulla terra se noi viviamo le cose di ogni giorno nell'amore invece che nell'egoismo, nella fraternità invece che nella guerra, nella condivisione invece che nella divisione; quindi è una cosa molto semplice.

È un testo che abbiamo già visto, che ha ispirato grandi cose nella storia dell'umanità. Come vedremo ancora oggi può ispirare grandi cose, anche superiori a quelle che vediamo fuori di questa chiesa, che corrispondono più o meno a un bosco.

Sono belle! Quando però penso alla gente che è rimandata in mare: sono cose meno belle! Non che le une debbano essere contrarie alle altre. Che però le cose siano veramente belle, che però emerga la cosa più bella: **una umanità che vive realmente nella terra promessa.**

Il testo che vediamo rappresenta addirittura il fine della creazione, che è un fine senza fine e che crescerà senza fine. Cioè le nuove relazioni stabilite tra le persone.

Vediamo che è un modo di vivere, con infinite variazioni sul tema. È l'unico modo possibile come umanità concreta, ma come contenuto c'è una diversità rispetto al consueto modo di vivere: è la differenza che c'è tra il banchetto di Erode che ha come risultato l'uccisione dell'uomo e il banchetto del deserto dove c'è gioia e sazietà per tutti.

Leggiamo il testo e poi entriamo.

Atti degli Apostoli 4, 32-37

³²Ora la moltitudine dei credenti aveva un cuore e un'anima sola e neppure uno diceva essere suo proprio qualcosa di ciò che aveva, ma tutte quante le cose erano per loro comuni. ³³E con grande potenza gli Apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e una grande grazia era su tutti loro. ³⁴Nessuno infatti era bisognoso tra loro. Infatti quanti erano proprietari di



terre, di case, vendendo portavano il prezzo delle cose vendute ³⁵e li ponevano ai piedi degli Apostoli. Era poi distribuito a ciascuno secondo il bisogno che aveva. ³⁶Ora Giuseppe, quello soprannominato dagli Apostoli Barnaba che si traduce “figlio della consolazione”, un levita di stirpe cipriota, ³⁷avendo un campo, vendutolo, portò il guadagno ai piedi degli Apostoli.

Dicevamo che questo tipo di comunità, ha dei principi fondamentali applicabili in tutti i campi, ma con modalità diverse, se si vuol fare una società che sia vivibile. Modalità che ci sono poi nel NT, modalità diverse per realizzare la stessa cosa.

Anche negli Atti degli Apostoli, al cap 11, vedremo la comunità di Antiochia, una città cosmopolita, che realizza le stesse cose, con modalità diverse. Però il contenuto è uguale.

Il testo si articola in quattro parti

- La prima parte, il primo versetto presenta un nuovo modo di stare insieme. Avendo Dio come Padre, si stabilisce un nuovo rapporto di fraternità tra gli uomini, **fraternità di cuore, di anima e di cose**. Cioè cambia la nostra relazione con il Padre, con noi stessi – siamo figli – con gli altri che sono fratelli e con le cose. Le cose servono per vivere bene insieme e non per scannarci a vicenda. Sembra una cosa ovvia, ma non è detto.
- Poi il secondo aspetto: **questo modo di stare insieme testimonia la resurrezione** e lo vedremo.
- Il terzo riguarda **la distribuzione dei beni**. Importante è “come” si distribuisce.
- Da ultimo c’è **un esempio concreto** che vale per ciascuno di noi, a modo suo.

Ci fermeremo su queste cose che ci ispireranno.



³²Ora la moltitudine dei credenti aveva un cuore e un'anima sola e neppure uno diceva essere suo proprio qualcosa di ciò che aveva, ma tutte quante le cose erano per loro comuni.

Si sottolinea molto negli Atti la crescita della comunità; all'inizio sono gli Apostoli scelti, poi gli Apostoli più Maria e gli altri che erano lì; poi si sottolinea che sono 120, poi 500, poi tremila, poi cinquemila, poi diventano "moltitudine".

In questa moltitudine ci siamo anche noi oggi.

E sono chiamati credenti, coloro che sono arrivati alla fede.

Non una credenza qualunque, a una fede in Dio che è Padre e noi siamo suoi figli e quindi siamo fratelli. Questa è la fede!

Quindi non in un Dio qualunque, ma in quel Dio che ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio, in quel Gesù che abbiamo crocifisso e che ha fatto dono della sua vita per tutti. Questo fa nascere una nuova comunità che ha *un cuor solo e un'anima sola*.

Non è una comunità di amici - perché gli amici si scelgono se uno non va bene lo scarti – ma è aperta a tutti. **È una comunità di fratelli** che han capito che Dio è Padre.

E i fratelli hanno questo di bello: che non si scelgono punto primo; secondo il tuo fratello o è quello che uccidi, in un modo o in un altro; o è quello con il quale impari ad andar d'accordo e diventa tuo amico. Non c'è alternativa perché ti è così vicino – a differenza del prossimo che ami più facilmente perché lontano – che puoi solo o considerarlo amico, o detestarlo perché insopportabile.

E qui i credenti sono fratelli e, come primo presupposto, se sono fratelli, e sono figli e conoscono l'amore del Padre; allora **si amano con lo stesso amore del Padre** che è la vita di Dio – l'amore tra Padre e Figlio – quindi noi abbiamo questa vita di Dio in questo amore tra di noi. Ed è questa la vita eterna.



Ed è per questo che siamo fatti.

E Dio, attraverso il nostro amarci gli uni gli altri, è tutto in tutti.

Uno dei simboli di questi segni è il matrimonio e poi la fraternità più ampia.

Stavo pensando a questo termine “moltitudine”. Da una parte si segnala la crescente adesione alla comunità cristiana, ma dall'altra parte – non so se sia corretto – c'è quell'episodio di Gesù nel Vangelo di Marco, dove Gesù si definisce servo che è venuto a dare la vita per “molti”, come si traduce di solito. Cosa che a una prima impressione può dare problema, perché molti non sono tutti. Il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la vita per “i molti” o per la “moltitudine” ed è un modo possibile per tradurre il testo, e mi chiedo se questa moltitudine per cui è stata data la vita sia quella che piano piano Luca contempla e racconta come quella che gradatamente entra a far parte della comunità dei credenti. Alla base c'è chi ha dato la vita per questo persone, alla base c'è un dono che fonda tutto questo modo di vivere.

È un dono che ha fondato le cose più belle dell'umanità. Se non ci sono utopie violente, queste cose non si possono imporre per legge, possono venire solo dove c'è uno che ha capito il valore della vita,

- che la vita ha valore solo se si ama,
- che i beni servono non per dividersi, ma per entrare in comunione;
- che i beni non sono il dio di questo mondo da possedere, se no sacrifichi la vita tua e degli altri e ti dedichi più spesso ad alcuni che ti uccidono,
- ma sono fatti per vivere, diventano mezzi di comunicazione dell'uomo.



Su questo abbiamo elaborato questa mattina un *midrash*:

Quando Israele entrò nella terra promessa,

- il primo giorno la vide, alzò gli occhi al cielo pieni di stupore;
- il secondo giorno, guardando il cielo, dissero: quanto è buono Dio!
- Il terzo giorno, guardando il cielo e la terra dissero: quanto è buono Dio che ha fatto il cielo e la terra!
- Il quarto giorno guardando la terra e Dio dissero: quanto è buona la terra che ha dato Dio.
- Il quinto giorno guardarono la terra e tacquero.
- Il sesto giorno cominciarono a scannarsi per possederla. Il sesto giorno è il giorno dell'uomo e allora è nata la storia di lotte dell'uomo: chi possiede di più. Tutta la rivalità mimetica è tutto lo stare insieme tipico del male, per cui si è usciti dal giardino e il paradiso è diventato deserto. Ora il deserto torna ad essere paradiso.
- E poi c'è anche il settimo giorno, Dio si riposò.

Dio si riposa nel sepolcro per andare a trovare tutti quelli che si sono scannati!

E per dare la resurrezione dell'ottavo giorno.

E questo testo rappresenta l'ottavo giorno, quando noi finalmente cominciamo a vivere, umanamente, non bestialmente! Da figli e da fratelli, usando il cuore per amare, l'intelligenza per capire ciò che serve per amare, le forze, i beni e le nostre energie per fare il bene e volerci bene, non per distruggerci.

Dicevo che questa cosa l'attualizzeremo un po' alla fine, perché è ispirata anche alle cose più belle che ci sono nell'umanità,



oltre ai diritti dell'uomo. È anche un modo per stare insieme che va riscoperto, perché se no è impossibile stare insieme.

Questa comunione dei beni in fondo che fa parte della dottrina sociale della Chiesa, non vuol dire che uno deve possedere niente, no: vuol dire un'altra cosa; non è che si fanno poveri perché hanno l'ideale della povertà, no, **condividono perché non ci sia nessun povero**, i beni servono come mediazione delle relazioni tra le persone, perché possano vivere bene tutti.

Non sono idoli, l'idolo è il mezzo che diventa fine, al quale sacrifichi la vita tua e altrui.

E questo è l'unico modo possibile per vivere sulla terra; perché se di ogni cosa dico: è mio, questo è ciò che mi divide dall'altro a mi scanno, perché a me interessa la cosa e non la persona; ho già distrutto le relazioni, ho distrutto anche me stesso e distruggo anche le cose.

Se invece la cosa è quel luogo dove ci si scambia, ci si dona, ognuno dà il suo contributo all'altro, allora la realtà stessa è la mediazione della fraternità e dell'intelligenza ed è costruttiva. Insomma **in un dono è presente l'altro**.

In una cosa che possiedi è presente il tuo io e l'altro è assente. E se il senso della vita è possedere anche la terra intera è finita.

Qui volevo dire una cosa. Avevo letto per caso venerdì una cosa interessante per capire com'è fatta la terra, come viviamo noi:

- per esempio: l'85% della persone nel mondo non possiede la terra; ora la terra nei paesi poveri è l'unico mezzo per vivere, perché industrie non ci sono e neppure molti impiegati e molti parlamentari.
- 26 persone al mondo sapete quanto possiedono? Il 21% della terra.
- Poi c'è l'1% che possiede il 46%;



- il 2% il 40, ed è molto di meno rispetto ai precedenti

Un piccolo esempio: non conosco la differenza del costo tra le mele e le banane. So che quando è stata bruciata Villapizzone han dovuto ricostruire rispettando le norme e han fatto bene e il proprietario ha fatto costruire intorno un piccolo cordolo basso di granito. Ora il granito si scava anche qui vicino a noi, poi si taglia con la macchina; e arriva subito. Quello più a buon mercato sapete da dove veniva? Dalla Cina, ed era il granito che avevano scavato i cinesi in Brasile.

Fa venire una domanda questo! Fosse oro, capisco, ma il granito scavato dai cinesi in Brasile, trasportato in Cina e successivamente in Italia costa meno di quello che c'è qui a pochi chilometri... Vuol dire che là muoiono di fame per far pagare niente a noi le cose. Un piccolo esempio! Lavorato a mano, tra l'altro!

Capite che la terra non può vivere così! Noi non ci accorgiamo, perché siamo dall'altra parte, ma queste sono cose assurde.

Un altro piccolo esempio: a un dipendente, più o meno metà busta viene trattenuta, poi quando i padroni si confrontano, dicono: sai che il mio operaio mi costa il doppio di quello che pago a lui! E ignora che invece gli han trattenuto metà del suo lavoro, perché mica ha lavorato il padrone per l'operaio!

Ora, **quando uno fa evasione e non paga le tasse, commette un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio.** È come defraudare la merce degli operai, perché le tasse sono un modo di tenere la cassa comune nella nostra società, servono per mantenere l'istruzione, la scuola, la sanità, la giustizia – senza giustizia non c'è giustizia! per mantenere una convivenza civile! Capite che anche alla base – cominciando dai più svantaggiati, dagli ultimi – c'è ancora questa ispirazione di Israele che è realizzata negli Atti degli Apostoli. La Chiesa, in Luca come anche in tutti gli altri Vangeli, non si intende come qualcosa di nuovo, si intende come Adamo che torna al Paradiso perché considera finalmente che Dio è Padre e gli



altri sono fratelli; cioè considera Israele che adempie l'anno giubilare – come dice Levitico 25 – che la condizione per abitare la terra è che ci sia distribuzione e giustizia, se no c'è miseria e ingiustizia e lotta per oppressione e distruzione. E questo vale per tutta la terra.

E voglio anche dire un'altra cosa sulla giustizia, che mi sembra doveroso dire: perché in uno Stato organizzato - quando è piccola cosa, un clan, ci si può arrangiare con le tradizioni - è necessario che funzioni la giustizia, se no c'è ingiustizia, c'è anarchia. Quando andavo sul monte Bisbino, che è al confine con la Svizzera, c'era sempre un cartello tra gli altri che diceva così: qui vigono le norme vigenti! A me sembrava ridicolo e non capivo il perché. Poi ho capito: qui non vigono le norme vigenti, si cambia ovunque. Cioè la giustizia è l'arbitrio del più forte. Eh no! Questa è ingiustizia.

E poi c'è un giornale "sovversivo" che domenica – questo giornale sovversivo si chiama Il sole-24 ore – ha fatto un bell'articolo sull'argomento dicendo due cose che qui ripeto perché sono importanti:

che per la giustizia c'è l'1,2% del bilancio italiano, è la classe meno dispendiosa!

In compenso la classe più produttiva è data da: 2.103 pubblici Ministeri , 2.481 Giudici; 3 milioni di nuovi fascicoli ogni anno: ogni magistrato si fa 1.200 processi all'anno, cioè 4 al giorno; è la classe più produttiva e più economica in Italia.

Però spiego un'altra cosa: se voi andate al Palazzo di giustizia di Milano, al piano terra si fanno tutti i processi per tutti gli immigrati, per i drogati, per tutti i disagiati sociali, i quali si prendono ogni giorno una quantità di anni di galera, quindi altre spese successive, poi quando escono sono peggiori di prima perché lì imparano a delinquere; e lì sono tantissimi; al terzo piano invece ci sono i reati per le persone in corruzione, per falso in bilancio; per i primi non c'è alcuna prescrizione, e neppure l'avvocato perché non



ce l'hanno; per gli altri invece c'è prescrizione breve, pochissime condanne, questo è statistica.

E poi sapete quanti avvocati ci sono in Italia? 230.000, un esercito; Milano ha avvocati più di tutta la Francia, per difendere i "giusti" in modi che non siano processati. Quindi è necessaria una "riforma epocale", come si dice.

E aggiunge lo stesso giornale eversivo che l'Italia è tre gradini più sotto attualmente rispetto alla Guinea appena uscita dalla dittatura e si vuole fare una riforma epocale per rendere la giustizia più dipendente dalla politica. Perché se chi è al potere e fa le leggi, ti dice anche chi condannare, chi perseguire e come condannarlo, questa si chiama dittatura.

E in Italia si vuol fare una legge eversiva dicendo che invece è giusta, una riforma epocale che è realmente un andare verso la dittatura e nessuno di accorge, ma è bestiale! Ma questo lo dice Il sole-24 ore.

E sullo stesso giornale di ieri trovate un bell'articolo di Bruno Forte – finalmente un vescovo che ha detto qualcosa di buono senza ricercare le cose di cui bisogna vergognarsi – che parla dell' **"Italia ferita: come curare l'albero malato della politica"**. E lì propone i valori fondamentali, presi dalla tradizione.

Capite come sono estremamente attuali questi temi?

Non ci si accorge, perché, grazie alla TV, sembra vero il contrario. Quindi per favore un po' di coscienza, soprattutto per i preti e per i vescovi e per chi ha capito qualcosa. Se uno vuole imbrogliare o mentire lo faccia, ma si prenda anche allora le sue conseguenze. **Per chi vuole invece avere un minimo di correttezza umana, è ora di svegliarsi!** Perché così è nato anche il fascismo, il nazismo, tutti gli "ismi", lo "scemismo" assoluto, dove una cosa è uguale al suo contrario! Eh no! Mi sembra doveroso dirle certe cose, perché soprattutto molti preti e vescovi non le dicono e fanno malissimo! Si alleano dovunque c'è potere. Questo vuol dire



“vendersi”. E si fa male a tutti. Quindi, con buona pace, andiamo avanti e capite che le cose non sono impostate in modo tale che uno non abbia più niente, no, ma che non si consideri padrone.

L’uso delle cose è in funzione del bene comune. Questa è la dottrina sociale della Chiesa, ma non solo, è l’unico modo per poter vivere sulla terra, perchè se uno comincia a privatizzare anche l’aria e l’acqua e a fartela pagare e ne fa il monopolio, come faccio a vivere, se non riesco a pagarla?

Se Dio ci facesse pagare le cose che ha fatte come faremmo a vivere? Capite che **il possedere è principio di morte**, non solo perchè ci ammazziamo, ma anche perchè **se Dio ci facesse pagare tutto ciò che ha fatto, finirebbe il mondo e anche Dio.** Tutto esiste perchè è dono dell’uno all’altro. e questo permette di volersi bene, di fare tante cose, di non distruggere, di creare relazioni umane, di **dare vita a quei valori che**, come diceva Bruno Forte, **sono i valori della verità e non della menzogna; dell’amore e non dell’egoismo; della bellezza e della verità e dell’amore e non della bruttezza di fuochi e fumi per imbrogliare la gente;** e non sto pensando agli zingari.

È tremenda questa situazione!

Credo ci sia sufficiente materiale di riflessione su questo versetto.

³³E con grande potenza gli Apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e una grande grazia era su tutti loro.

In che modo rendevano testimonianza della resurrezione, con grande potenza? Proprio vivendo così. Questa è la grande potenza di Dio. È **la potenza dell’amore, della solidarietà, della verità, è la bellezza di un amore che vince la morte.** È una grande grazia. La parola “grazia”, in greco “Karis”, vuol dire grazia, bellezza, bontà, gratuità, dono, amore, è quella costellazione di parole che fa sì che



la vita sia bella, sono gli attributi di Dio. Se non è così, la vita è una disgrazia. Finalmente c'è un po' di grazia sulla terra!

E poi si dice: *rendevano testimonianza*.

“Rendere testimonianza”: viene fuori una volta sola la parola “rendere” insieme a “testimonianza”. Perché, in genere, si dice “rendere grazia”.

Ora, la testimonianza di amarsi così è **il vero rendere grazie all'amore, rispondendo all'amore con l'amore**.

E *quell'amor che a nulla amato amar perdona*, fa sì che **se tu ti senti amato, tu ami**. E questa è la testimonianza che **c'è un amore più forte della vita e della morte ed è la risurrezione**.

E Gv 3, 14 dice: *Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli*.

E davvero il deserto diventa di nuovo giardino e l'inferno diventa paradiso dove c'è questo nuovo modo di stare insieme, di concepire se stesso, la dignità infinita mia e di ogni persona che è figlio di Dio. E **l'altro è mio fratello e amo il Padre solo se amo il fratello** e l'amore non consiste in parole ma in fatti e nella verità. Quindi stare attenti a non imbrogliare su queste cose.

Tra l'altro Nietzsche diceva che non è vero che Cristo è risorto, perché basta vedere la faccia dei cristiani e credo abbia anche ragione. Se invece noi dessimo testimonianza di una vita bella, certamente capirebbero che è vera la resurrezione.

Voglio dire che queste cose sono sostanzialmente entrate anche nella società; quando parliamo di “valori cristiani” della società - togliete il termine “cristiani”, se no i cristiani approfittano di una bandiera per fare guerra contro gli altri – parliamo di valori semplicemente umani, perché l'uomo è figlio di Dio e chi li vuol privatizzare vuol privatizzare Dio, cioè ne fa un idolo.



*Sottolineo questa dimensione del rendere testimonianza. Se è vero che la prima comunità intende questo servizio della testimonianza fatta con grande forza, con grande potenza della resurrezione di Gesù, è come se anche questa esperienza che fonda il senso del vivere della comunità cristiana, fosse intesa come un restituire, a sua volta, quello che la comunità ha ricevuto. Vale a dire che la testimonianza un po' è lo spirito di quello che Pietro dice all'uomo paralitico, nel capitolo precedente, il capitolo terzo che abbiamo approfondito tanto, anche nei discorsi che Pietro e Giovanni fanno davanti ai sommi sacerdoti. Pietro cosa dice al paralitico? Non ho né oro né argento, ma quello che ho te lo do. Cioè **condivido con te il nome di Gesù, il bene più prezioso che ho.***

Ma è nella linea di questo non chiamare proprio, quello che mi è stato dato. È come se anche la testimonianza, l'annuncio, la predicazione con i segni connessi a questo annuncio, fossero interpretati proprio come un restituire, un condividere. Qualche cosa che non possono trattenere.

³⁴Nessuno infatti era bisognoso tra loro-. Infatti quanti erano proprietari di terre, di case, vendendo portavano il prezzo delle cose vendute ³⁵e li ponevano ai piedi degli Apostoli. Era poi distribuito a ciascuno secondo il bisogno che aveva.

Il risultato è che non c'è alcun bisognoso **e la miseria è creata esattamente dalla ricerca della ricchezza.**

Cioè dal fare come diceva un economista che insegna negli Stati Uniti, in un bellissimo libro dove dice: quando la miseria scaccia la povertà? Lui, la povertà la considera una ricchezza, mentre invece **quando uno cerca la ricchezza come fine della vita, crea la miseria in tutti gli altri.**

Però fa analisi molto accurate, perché davvero l'economia – termine che significa “legge, governo della casa” – segue una legge per la quale ciò che vale è quanto ci guadagni di più. Quindi non è



più il problema di produrre o di distribuire, ma è quanto tu accumuli, e non si sa neanche perché.

Non so quante volte al giorno adesso passa dalla Borsa il corrispettivo mondiale dei beni prodotti, chiaramente lì ci sono speculazioni. La miseria è creata davvero quando c'è l'idolo dell'avere il più possibile, se 26 persone hanno il 21% dei beni della terra, è chiaro che c'è miseria per gli altri.

Mentre invece uno quando possiede e non si considera padrone, è padrone solo di liberarsene, se serve ad altri. Certo che lo possiede, ma che uso ne fa? Ne fa uso corretto con intelligenza in modo che alimenta relazioni e alimenta una vita vivibile, oppure è solo feticismo?

E questi allora vendevano le case. Tra l'altro i cristiani si sono salvati dalla presa di Gerusalemme perché avendo perso le terre, tutti erano più liberi di andarsene via. Gli altri sono rimasti lì e sono stati uccisi. Non era l'unico modo, è chiaro, ma loro avevano fatto in quel modo che a loro andava anche bene perché? Li vendevano agli apostoli che *distribuivano a ciascuno secondo il bisogno*. È interessante il criterio: **quanto possiedi è tuo, è chiaro; tu però non sei il padrone assoluto, lo usi per il bene comune**. E poi cosa si fa? Lo si mette in comune e poi uno lo chiede secondo il bisogno.

Sarebbe più o meno ciò che si farebbe se tutti pagassero le tasse: si mette tutto in comune, l'operaio dà metà del suo stipendio per gli altri, così dovrebbero fare anche gli altri e poi **si dà a ciascuno secondo il suo bisogno**. Guardate che mondo diverso ci sarebbe! Senza miseria! Mica sono utopie queste!

O si fa così o ci distruggiamo. Ma non solo per le persone di buona volontà, ma per il minimo di giustizia sociale, se no esplode tutto come una polveriera. Valorizziamo invece ciò che c'è di buono nella società: l'attenzione tra le istituzioni, la solidarietà, i bisogni delle persone.



Mi viene in mente questa piccolissima cosa. Oggi un termine che viene spesso richiamato in questi discorsi è “sviluppo compatibile”, il che significa – a parte che c’è una radice sul “compatire” che è interessante e che potrebbe anche illuminare qualche pensiero ulteriore – la capacità di avere uno sguardo che non è solamente centrato sul proprio bisogno, ma appunto è un sguardo che si sa ridistribuire in qualche modo, sa assumere questa capacità di condividere anche mettendo il proprio bisogno in relazione a quello degli altri, senza assolutizzarlo.

Adesso vediamo il finale:

³⁶Ora Giuseppe, quello soprannominato dagli Apostoli Barnaba che si traduce “figlio della consolazione”, un levita di stirpe cipriota, ³⁷avendo un campo, vendutolo, portò il guadagno ai piedi degli Apostoli.

Perché si narra questa cosa alla fine non lo so, però si tratta di un personaggio importante e vediamo un pochino cosa si può evincere da questo testo.

Innanzitutto il nome “*Giuseppe*” che vuol dire “*Dio aggiunga*”. In genere le cose non sono mai a caso. Dio aggiunga tanti che facciano come lui; anche noi dovremmo essere tra questi.

Soprannominato dagli Apostoli “Barnaba” che vorrebbe dire “*Figlio della profezia, della Parola*”. E qui Luca che sa bene l’ebraico, sbaglia apposta la traduzione dicendo che si traduce “*Figlio della consolazione*”. Perché la profezia è quella che ci consola, il Paraclito è quello che ti difende dalla menzogna, che sta con te, ed è l’attributo di Dio il Consolatore. Ed è anche l’attributo di Barnaba, che starà prima con Paolo, poi con l’uno, poi con l’altro, cioè è una persona che sa stare “con” l’altro, in modo concreto, anche con i suoi beni e poi quando Paolo fu emarginato, andò a pescarlo, si associò con lui, poi si associò con gli altri. È uno che sa stare “con” ed è una particella divina questo “con”. Complemento di compagnia.



E poi è un levita, quindi ebreo, ma cipriota, quindi fa parte della diaspora, con una cultura cosmopolita; è interessante anche questo, perché andrà lui ad evangelizzare per primo una grande città com'è Antiochia, dove fonderanno una comunità un po' diversa da questa, ma con lo stesso stile.

Lui cosa fa? Nulla di originale. Fa quello che hanno fatto anche altri: ha un campo, lo vende e porta il guadagno ai piedi degli Apostoli. Quindi è **“con” gli altri anche nel fare ciò che hanno fatto gli altri**. Ci è presentato come modello per molti aspetti.

Poi ci verrà presentato il contromodello la volta prossima, quello di Anania e Saffira molto illuminante. Questi testi rappresentano l'Eden, il giardino, mentre il testo successivo rappresenta il peccato originale che c'è nella comunità, cioè la menzogna, proprio sui beni, che dà la morte.

Pensavamo per chiudere questo commento - la finale del cap 4 degli Atti - con una omelia – l'omelia 12 di Giovanni Crisostomo – che ha delle riflessioni molto forti sul senso della ricchezza e della povertà, sul senso del possedere e del condividere. Leggere un'omelia di Giovanni Crisostomo significa anche cogliere la testimonianza che ci dice che nella chiesa questo tema è sempre stato vivo, è stato sentito ed è considerato un tema su cui la comunità cristiana gioca la sua credibilità e anche il suo senso di essere nel mondo.

Quindi ve lo proponiamo come un'ulteriore riflessione, fatta peraltro con argomentazioni, con parole anche potenti, com'era lo stile di Giovanni Crisostomo.

Dio all'inizio non ha fatto uno ricco e un altro povero, né al momento della creazione ha donato a uno molti tesori e ad un altro ha negato perfino la possibilità di trovarli, ma ha distribuito a tutti la stessa terra. Come mai dunque, se la terra è un possesso



comune, tu hai tanti e tanti ettari, mentre il tuo vicino non ha neppure un pugno di terra?

Mi dirai: è stato mio padre a lasciarmela. E io ti dico: E lui, da chi l'ha ricevuta? Dai suoi antenati. Ma necessariamente, se si risale indietro, si trova l'origine; non mi spingerò ad esaminare ulteriormente la cosa.

Ammettiamo pure che la ricchezza sia giusta, esente da rapine, tu infatti non sei responsabile delle rapine di tuo padre, hai sì ciò che è stato rubato, ma non l'hai rubato tu. Ammettiamo pure che nemmeno lui abbia rubato, ma che l'oro provenisse dalla terra. Ebbene, è forse, per questo, buona la ricchezza? Niente affatto. Neppure cattiva, però, tu dici! Se non è frutto di rapina, non è cattiva, nel caso che se ne faccia parte a chi ne ha bisogno. Se non se ne fa parte, è cattiva è perfida. Si potrebbe replicare: Finchè non si fa il male, non si è cattivi, anche se non si compie il bene. E non è forse un male possedere da soli i beni del Signore, godersi da soli ciò che è comune a tutti? Non è forse di Dio la terra e tutto quanto essa contiene?

Se dunque i nostri beni sono quelli del nostro comune Signore, sono anche quelli dei nostri compagni di servizio, poiché tutto ciò che è del Signore è comune a tutti.

E osserva bene: nei beni comuni, non c'è mai battaglia, ma pace completa. Al contrario, quando qualcuno cerca di mettere le mani su qualcosa e se ne appropria, allora sopraggiunge la lotta, come se la natura stessa si indignasse per il fatto che mentre Dio ci unisce dappertutto, noi rivaleggiamo si da dividerci, lacerarci nella appropriazione dei beni, pronunciando queste fredde parole: Il tuo, il mio.

Di fatti in questo caso c'è lotta, c'è odio. Dove ciò non esiste, non nasce né lotta né rivalità. E così la comunanza dei beni, piuttosto che la proprietà si addice a noi ed è secondo natura.



I beni necessari ci sono comuni; noi però non rispettiamo lo spirito di comunione, neppure in quelli insignificanti. Ora Dio ci ha dato i primi, proprio per insegnarci ad avere in comune gli altri, ma noi nemmeno così abbiamo capito la lezione.

Dunque, di grazia, come può essere buono chi li ha. Non è possibile. È buono però se dà agli altri. Quando non ha è buono, quando dà agli altri è buono; finché ha, non può essere buono.